

26 Agosto 2005

Un continente davanti ai flussi migratori: quanto l' Europa si è mescolata

Qualsiasi società vitale è una società mescolata in certo grado e misura. Mescolanza significa ibridazione, meticcio, incrocio: insomma, una messa in comune di elementi distinti attraverso la riproduzione. Parlo qui di umani e non di culture - idee, religioni, linguaggi - che possono ibridarsi anche senza incroci riproduttivi. Una collettività completamente endogamica, se molto piccola, si condannerebbe al decadimento. Se sufficientemente grande - come lo sono gli stati e le nazioni moderne - potrebbe sicuramente mantenersi senza bisogno di scambi riproduttivi con elementi esterni, se avesse la forza di impedirli. Ma se li impedisse, sarebbe anche una collettività chiusa e ingessata, incompatibile con i valori nei quali le società occidentali si riconoscono. Come le antiche aristocrazie o le caste. Ammettiamo pure che esista una "collettività europea" (dimenticando le storie di distruzione reciproca che hanno insanguinato gli scorsi secoli) e chiediamoci quanto essa sia mescolata. La risposta è difficile, e impossibile prescindendo dal fattore tempo. Cavalli Sforza e i suoi colleghi hanno mirabilmente tentato di sbrogliare la complessa geografia genetica dell' Europa, frutto di migrazioni dall' Asia e dall' Africa e di millenni di mescolanze, cogliendo i minimi segnali di differenziazione che solo il microscopio dello scienziato riesce a cogliere. Prima dell' età moderna l' Europa è un continente aperto che riceve successive ondate di immigrazione per la via d' accesso mediterranea e per la sua grande porta d' ingresso orientale, tra gli Urali e il Caspio. Ma a partire dalle grandi esplorazioni atlantiche e dalla successiva unificazione del mondo, l' Europa diventa prevalentemente esportatrice di uomini. Gradualmente, le porte d' accesso mediterranee ed orientali vengono chiuse per africani, arabi, berberi, tartari e turchi, e il continente diviene, sempre più marcatamente, terra di emigrazione. Un flusso esiguo ma continuo si dirige a occidente, verso l' America. Gli europei, da "oggetto" divengono "attori" di mescolanze: nel 1800, nel continente americano, meticci e mulatti sono altrettanto numerosi degli indios e degli africani "puri". Dunque, per quasi cinque secoli, gli europei hanno esportato donne e uomini, ma ricevuto pochissimi apporti migratori. Fin verso la metà del secolo scorso, i non rari tratti mongolici che si ritrovavano in alcuni nostri compatrioti derivavano non da matrimoni recenti, ma dalle unioni illegittime di mercanti e signori, veneziani o fiorentini, con schiave tratte dall' oriente. E fino alla metà del secolo scorso - prima che la decolonizzazione riportasse africani, berberi, arabi in Europa, assieme ad indiani, indocinesi, antillani - l' Europa aveva conservato quasi intatto da influenze extraeuropee il suo "patrimonio" umano che millenni di mescolanze e migrazioni aveva formato prima dell' età moderna. Questo patrimonio raggiungeva i 550 milioni di abitanti nel 1950, 150 milioni in più rispetto al 1900, nonostante le prove di autodistruzione di massa per due sanguinose guerre continentali, per le guerre civili di Russia e di Spagna, per l' annientamento di ebrei e rom. È di questo patrimonio, che oggi ha raggiunto i 730 milioni, che i neoconservatori di corta memoria temono l' inquinamento, l' ibridazione, il meticcio. Quanto mescolata è oggi l' Europa? Purtroppo nell' era della tecnologia dell' informazione, le conoscenze sulle migrazioni sono scarse. Nel 2000, nella Ue-15, venivano rilevati ufficialmente circa 19 milioni di stranieri, per circa la metà di provenienza non Europea. Se si tiene conto dei flussi successivi al 2000; dei 10 paesi di recente accesso alla Ue; dell' incidenza - notevole in certi paesi - degli stranieri clandestini o a-legali non europei; di coloro che, pur regolari, sfuggono alle statistiche: non è arrischiato fissare vicino ai 15 milioni l' attuale ammontare degli stranieri africani, asiatici o americani nella Ue-25, circa il 3 per cento della popolazione totale. Se siano molti o pochi, questo dipende dai punti di vista. In quale proporzione i non europei si mescoleranno con gli autoctoni europei? La gran maggioranza delle unioni sono endogamiche rispetto all' origine; i matrimoni misti con partner del paese ospitante (nella maggioranza dei casi con un uomo) sono una piccola proporzione. Oggi, in Italia, i matrimoni tra un partner italiano e uno straniero sono più di ventimila, ma di questi meno della metà sono con partner non europeo: il 4 per cento circa dei matrimoni, con una proporzione analoga di nati misti sul totale dei nati in Italia. Di quanto cresceranno queste proporzioni nel futuro dipenderà dalle

politiche migratorie e da quelle d' integrazione. Le prime, per quanto restrittive, non possono non tener conto del fatto che il forte declino della popolazione autoctona in età attiva nei prossimi decenni esprime una crescente domanda d' immigrazione. è stato stimato che se i flussi d' immigrazione restassero invariati rispetto all' ultimo decennio, la popolazione straniera (o figlia di stranieri) tra una ventina d' anni raddoppierebbe rispetto all' attuale stock di 3 milioni. Di questi, una buona metà saranno i temuti extraeuropei. Ma quanti figli "meticci" questi faranno con uomini e donne italiane dipenderà dalle politiche d' integrazione: maggiore il grado di esclusione e minore sarà il loro numero, fino a zero se il modello è l' apartheid. Infine, coloro che temessero le mescolanze tra paesi europei - tra scozzesi e transilvani, padani e andalusi, ciprioti e norvegesi - possono stare tranquilli. In Europa, nonostante le radici comuni, ci si muove pochissimo tra un paese e l' altro - una sesta o settima parte rispetto al Nord America - e ci si sposa, e ibrida, raramente. Almeno così era, fino al programma Erasmus.
